Riccardo Wagner

L'Anello del Nibelungo

Trilogia

L'Oro del Reno

Prologo

G. RICORDI & C.
MILANO
NAPOLI - PALERMO - ROMA

L'ORO DEL RENO

PROLOGO DELLA TRILOGIA

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

DI

RICCARDO WAGNER

VERSIONE RITMICA DAL TEDESCO DI A. ZANARDINI

*

MILANO - TEATRO ALLA SCALA

Stagione di Carnevale-Quaresima 1903-1904.

G. RICORDI & C.

EDITORI–STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO

PERSONAGGI

Personaggio		Interprete
WOTAN	Dei	*Adamo Didur*
DONNER	Dei	*Vittorio Pozzi Camola*
FROH	Dei	*Emilio Venturini*
LOGE	Dei	*Giuseppe Borgatti*
FASOLT	Giganti	*Sebastiano Cirotto*
FAFNER	Giganti	*Paolo Wulman*
ALBERICO	Nibelungi	*Giuseppe De Luca*
MIME	Nibelungi	*Gaetano Pini Corsi*
FRICKA	Dee	*Nina Frascani*
FREIA	Dee	*Cecilia Gagliardi*
ERDA	Dee	*Alice Zacconi*
WOGLINDA	Figlie del Reno	*Enrichetta Godard*
WELLGUNDA	Figlie del Reno	*Giuseppina Giaconia*
FLOSSILDE	Figlie del Reno	*Alice Zacconi*

Nibelungi.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: CLEOFONTE CAMPANINI
Maestro Sostituto al Direttore: PIETRO SORMANI
Altro Maestro Sostituto: FRANCESCO ROMEI
Maestro Direttore del Coro: ARISTIDE VENTURI
Primo Violino Solista: *Federico Barrera*
Primo Violino Concertino: *Ariodante Coggi*
Primo Violino pel Ballo: *Bonioli Luigi*
Capo dei Secondi Violini per l'Opera: *Giovanni Albisi*
Capo dei Secondi Violini pel Ballo: *Vincenzo Lodi*
Prima Viola per l'Opera: *Ugo Tansini*
Prima Viola pel Ballo: *Francesco Rambelli*
Primo Violoncello per l'Opera: *Giovanni Berti*
Primo Violoncello pel Ballo: *Ettore Giovanelli*
Primo Contrabasso per l'Opera: *Italo Caimmi*
Primi Contrabassi pel Ballo (a vicenda): *G. Quinto Rastelli – Vito Allegri*
Primo Flauto per l'Opera: *Abelardo Albisi*
Primo Flauto pel Ballo: *Alfredo Casoli*
Primo Clarinetto per l'Opera: *Augusto Franceschini*
Primo Clarinetto pel Ballo: *Romolo Quaranta*
Clarone: *Arturo Capredoni*
Primo Oboe per l'Opera: *Tancredi Saetti*
Primo Oboe pel Ballo: *Ferruccio Pizzi*
Corno Inglese: *Antonio Giorgi*
Primo Fagotto per l'Opera: *Italo Brignani*
Primo Fagotto pel Ballo: *Antenore Cristani*
Primo Corno per l'Opera: *Luigi Brunetti*
Primo Corno pel Ballo: *Savino Guastoni*
Prima Tromba per l'Opera: *Edmondo Botti*
Prima Tromba pel Ballo: *Emilio Gianni*
Primo Trombone per l'Opera: *Serse Peretti*
Primo Trombone pel Ballo: *Eugenio Visconti*
Prima Tuba: *Michele De Masi*
Tromba bassa: *Vincenzo Martucci*
Basstuba: *Giovanni Bondavalle*
Controbasstuba: *Guglielmo Aneomanti*
Prima Arpa per l'Opera: *Carlotta Sormani Moretti*
Prima Arpa pel Ballo: *Olimpia Jona*
Timpani: *Ruggero Forlai*
Cassa e Piatti: *Francesco Veronese*
Suggeritore: Maestro *Mario Marchesi*
Direttore di Scena: *Eugenio Reale*
Maestro della Banda: *Pio Nevi*
Ispettori: *Vincenzo Dell'Agostini – Filippo Graziosi*
Inventori ed Esecutori delle Scene: *A. Parravicini, F. Rota, L. Sala, C. Songa*
Direttore del Macchinismo: *Giovanni Ansaldo*
Vestiarista: *Sartoria Teatrale Chiappa*
Attrezzista: *Ditta L. Rancati e C.* – Gioielleria: *Ditta A. Corbella*
Calzolaio: *G. Cazzola* – Parrucchiere: *E. Venegoni*
Fiori e Piume: *E. Robba* – Effetti ottici e di vapore: *A. Beretter*
Istrumenti: *Maino & Orsi, Sambruna*
Pianoforti: *Tedeschi & Raffael, Ricordi & Finzi.*

SCENA PRIMA

Nel fondo del Reno.

Luce verdognola, più leggera sull'alto, più cupa verso il basso. Nel fondo del letto i flutti sono come avvolti in una nebbia umida sempre più trasparente; dovunque sorgono scogli acuminati. Intorno ad uno di questi, che sta nel mezzo più eccelso degli altri, vaga nuotando giocondamente una figlia del Reno.

WOGLINDA

Wagalaweja!
T'agita, culla,
Onda soave,
La tua fanciulla!
Wallala weiala!
Wagalaweja!

LA VOCE DI WELLGUNDA
(dall' alto)

Woglinda, vegli
Da sola?

WOGLINDA

Il paio
Con te farei!

WELLGUNDA
(tuffandosi dall'alto dello scoglio)

Or vediam dove sei...
(tenta di ghermire Woglinda)

WOGLINDA
(sfuggendole)

Lunge da te!
(si danno la baia e cercano giocando di ghermirsi)

LA VOCE DI FLOSSILDE
(dall'alto)
Heiala, veia!
Sorelle amate!

WELLGUNDA

Poi che a rincorrervi,
Laggiù, guizzate,
Vo' anch'io la rapida
Ridda danzar!

FLOSSILDE
(si tuffa e si slancia fra di loro)
Ahi! mal dell'oro
L'asil guardate...
L'almo tesoro
D'uopo è vegliar,
O ingrata sorte
Ci può toccar!

(Ambedue scherzano fra di loro guizzando; Flossilde cerca di ghermire ora una, ora l'altra; esse le sfuggono e da ultimo si uniscono per dar la caccia a Flossilde. Così guizzano di scoglio in scoglio, come pesci, scherzando e ridendo).

(Infrattanto, da un oscuro crepaccio è comparso Alberico, il quale, entrando dal fondo, si arrampica sovra uno scoglio. Egli si arresta un istante, avvolto ancora dalla oscurità sotterranea, indi con crescente diletto contempla i giochi delle Figlie del Reno).

ALBERICO

Olà, fanciulle!
Siete pur vaghe,
Figlie del Reno, invidïato stuol!
Dagli antri oscuri io movo inverso a voi,
Pur che alcun mi s'appressi!
(le fanciulle smettono il gioco, appena intesa la voce di Alberico)

WOGLINDA

Ehi! chi va là?

WELLGUNDA

È un rauco grido!...

FLOSSILDE

Spïando un ci sta!
(si tuffano verso il fondo e riconoscono il Nibelungo)

WOGLINDA *e* WELLGUNDA

Oh il nano sucido!
Ci mette orror!

FLOSSILDE
(guizzando all' insù)
All' erta! all' erta!
Vegliate l' ôr!
Sventiam l' insidia
Del frodator!
(le altre due la seguono e si riuniscono rapidamente intorno allo scoglio di mezzo)

ALBERICO
Ehi! di lassù!

LE TRE
Che vuoi laggiù?

ALBERICO
Il gioco forse
Poss' io turbar,
Se lè rincorse
Resto a guardar?
Deh! rituffatevi,
Non v' abbia invano,
Elfi vaghissime,
Ad invocar!

WOGLINDA
È in vena il nano...

WELLGUNDA
Ma per celiar.

ALBERICO
Oh! fulgidissima
Prole di Dei,
Il mel puoi suggere
Da' labri miei,
Se un guizzo movere
Sai verso me!

FLOSSILDE
Fu vano terror;
Qui il trasse l' amor.
(ridono)

WELLGUNDA
Oh! il laido gerfalco!

WOGLINDA

È viscido il talco
E immoto starà!

(si lascia andar giù dall'alto dello scoglio, alla cui base è giunto Alberico)

ALBERICO

Ell'ebbe mercè!

WOGLINDA

Accostati a me!

ALBERICO

(tenta con agilità di folletto di superare lo scoglio, ma non vi riesce)

È liscio, è lubrico
Lo scoglio, io scivolo!
Con mani e piedi
Tento, ma sdrucciolo,
Nè mover so!

(sternuta)

Molli d'acqua ho le nari! Oh reo saluto!

(è giunto presso a Woglinda)

WOGLINDA

(ridendo)

Son fior del suo giardin!

ALBERICO

Bel cuoricino,
A me t'accoppia!

(tenta di ghermirla)

WOGLINDA

(sfuggendogli di mano)

Che! mi vuoi sposar?
Pigliami allora!

(Woglinda ha toccato già un altro scoglio. Le sorelle ridono)

ALBERICO

(grattandosi il capo)

Ahimè! Perchè fuggir?
Ritorna, o bella, a me!
Non ti saprei snello così seguir!

WOGLINDA

(si slancia da un terzo scoglio nella maggior profondità)

Cala quaggiù!
Potrai ghermirmi!

ALBERICO
(lasciandosi andar giù)

Sì – dove sei tu?

WOGLINDA
(guizzando rapidamente sulla cima d'uno scoglio)

Più m'aggrada la cima!

LE ALTRE DUE

Ah! ah! ah! ah!

ALBERICO

Pesce che guizza ghermire poss'io?
Ora ti colgo!

(vorrebbe tosto arrampicarlesi dietro)

WELLGUNDA
(da uno scoglio più basso volgendosi dall'altra parte)

Eia! Diletto mio! Non hai mercè?

ALBERICO
(voltandosi)

Sei tu che chiami?

WELLGUNDA

Sì – dà retta a me!
A me volgiti sol, fuggi Woglinda!

ALBERICO
(si arrampica tosto verso Wellgunda)

Ah! sei più vaga di quella ritrosa,
Nè tanti affanni fia che tu mi costi.
Solo, scendi ver' me, sì ch'io t'accosti.

WELLGUNDA
(abbassandosi alquanto)

Così ti basta?

ALBERICO

Non mi basta ancor!
Le braccia svelte cingimi,
Così, ch'io tocchi la tua bianca spalla,
E con ansia dolcissima al mio trepido
Petto ti stringa!

WELLGUNDA

In traccia forse vai
D'amor? Se tu sia vago, io vo' veder!
Ah! l'irsuto, gibboso garzon!
Ti fan livido zolfo e carbon!
Cercati un'altra, a cui piacer!

ALBERICO
(tentando di trattenerla a forza)

Quand'anche
A te non piaccia, ti tengo in mia man!

WELLGUNDA
(slanciandosi rapidamente verso lo scoglio di mezzo)

Stringimi ben, ch'io non guizzi lontan!
(tutte e tre ridono)

ALBERICO
(con impeto d'ira)

Pesciatto, irto di lisca, a te discaro
S'io torno, amoreggiar puoi con la lubrica
Murena, poi che sì schifi il mio pel!

FLOSSILDE

A che così ti scoraggi? Richieste
N'hai due! Offri alla terza
Le ebbrezze tue! L'amor t'arriderà!

ALBERICO

Soave nota mi pervien; ma temo
Nuova e più fiera insidia! Or, s'egli è vero
Che d'una a genio io vada, esser reietto
Dalle altre non mi cal, pur che quest'una
Scenda verso di me!

FLOSSILDE
(si tuffa verso Alberico)

Sceme pur siete
O mie sorelle, a non trovarlo bello!

ALBERICO
(accorrendo verso Flossilde)

Stolte e odïose ora m'appaion, poi
Che l'occhio mio ti contemplò!

FLOSSILDE

(vezzeggiandolo)

Ripeti
La tua canzon! mi molce orecchio e cor!

ALBERICO

(toccandola fiducioso)

E il cor a me solletica
La laude tua gentil!

FLOSSILDE

(respingendolo dolcemente)

M'irradia il lampo
Degli occhi tuoi! Mi dà ristoro il tuo
Sorriso!

(lo attrae dolcemente a sè)

Esser gentil!

ALBERICO

Raggio d'amor!

FLOSSILDE

Deh! non avermi a vil!

ALBERICO

Amami ognor!

FLOSSILDE

Del tuo guardo lo stral,
Il tuo fulgido pel
Io vo' stringer, per sempre io vo' fissar!
Del pungente tuo crin
Le nere anella avvolgano
La tua Flossilde ognor!
Il tuo corpo ranin,
Il gentil gracidar,
In muto mio stupor,
Possa intender, mirar!

(Woglinda e Wellgunda sono scese verso il fondo e scoppiano in risa sonore)

ALBERICO

(balzando atterrito)

Chi osa irridere a me?

FLOSSILDE

(svincolandosi rapidamente dal suo amplesso)

Bella, Alberico,
È la strofa final!

(si alza a nuoto colle sorelle verso gli altri scogli, e unisce le sue alle loro gaie risate)

ALBERICO

(con voce stridente)

Oh guai! oh guai!
Orror! la terza anch'essa irride a me!
Ribalda, infame, d'insidie maestra
Genìa, sol di tradir
Possedi tu la crudele virtù!

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Wallalà! Lalaleià!
Eia! Eia! Eiahà!
O perchè tanto,
Bello, t'adiri?
Rompon l'incanto
Rauchi sospiri!
Perchè di mano
Ti sei lasciata
L'Ondina amata
Così sfuggir?
Lo strido è vano...
La tua melòde
Sola chi t'ode
Può impietosir!
La man ci stendi e più non ti crucciar!
Per te siam lente nei fiotti a guizzar!

(si rimettono a nuotare in qua e in là, ora da sole, ora riunite, ora in alto, ora verso il fondo, a fine di adescare Alberico ad inseguirle)

ALBERICO

Quale ogni vena sento
Bruciare ardor fatal! Furia d'amore
Aspro sussulto mi desta nel core!
S'anco irridete a me,
Di voi cupido sono ed una io voglio
Far mia!

(con uno sforzo disperato dà loro la caccia cercando di ghermire or questa, or quella, mentre esse con allegre grida gli sfuggono sempre di mano; il nano inciampa, ricade nell'abisso, indi risale rapidamente, dandosi a nuovi inseguimenti; a un certo punto perde la pazienza; si arresta alla fine spumante di rabbia e minaccia le fanciulle col pugno serrato)

ALBERICO

(appena padrone di sè)

Ch'una di voi mi cada in man!

(resta in preda a muto furore, collo sguardo rivolto all'insù, dove repente rimane fissato, attratto irresistibilmente dalla apparizione che segue:

Fra l'onde è penetrato dall'alto un chiarore sempre più limpido, il quale, al vertice dello scoglio di mezzo, accende poco per volta uno sfolgorìo d'oro brillante; un'aurea magica luce si diffonde in mezzo alle acque).

WOGLINDA

O suore, la vegliante in guardia sta!

WELLGUNDA

In fra l'erbe laggiù, dessa saluta
Il dormente tesor!

FLOSSILDE

L'occhio ne bacia,
Per far ch'ei l'apra!

WELLGUNDA

Mira! a noi sorride
Come lampo divin!

WOGLINDA

Fra l'onde scorre
Il vivo suo fulgor!

A TRE

(nuotando gaiamente intorno allo scoglio)

Ejajaheia!
Ejajaheia!
Wallalallalala heiajahei!
Oro del Reno,
Divo splendore,
Qual riso hai tu gentil!
Sacro baglior, men fulgido
È il raggio dell'april!
Ejajaheia!
Ejajaheia!

Liete a te salutiam! Voluttuosi
Ludi facciam!
Se divampar
L'onde veggiamo,
Tuffandoci in esse,
Ai molli chiarori,
Danziam sul tuo letto! danziamo e cantiam!
Oro del Reno,
Ejajaheia!
Wallalaleia!

ALBERICO

(il cui sguardo, attratto potentemente dallo splendore, sta fisso sull' oro)

Che è mai, fanciulle, così gran fulgor?

LE TRE FANCIULLE

(alternamente)

Patria qual hai tu mai,
Se t'è del Reno ignoto l'ôr? Non sai
Del chiuso occhio, che alterna e veglia e sonno?
Che non sai della stella aurea, che irradia
L'onde quaggiù? Mira come seguiamo
I raggi suoi! Se ne ascolti il richiamo,
Nuotar con noi dèi tu! Wallalalà!

(ridono)

ALBERICO

Ai guizzi ondosi giova sol quell'oro?
Poco allora men cale!

WOGLINDA

Il suo fulgor
Dispregiar non potria chi se ne sapesse
I prodigi!

WELLGUNDA

La terra fia retaggio
Di chi dall' oro del Reno si crei
L'anel che immensa potenza può dar!

FLOSSILDE

Lo disse il padre e impose
A noi prudenti custodire il sacro
Asilo, ad impedir che lo trafughi
Un fellone! Or a che ciancie più far?

WELLGUNDA

O savia suora, non ten dèi lagnar!
Noto non t'è cui solo il Dio conceda
L'oro temprar?

WOGLINDA

Sol chi il desìo d'amore
Contien, chi pon d'amore ai gaudi un fren,
Potrà per nuovo incanto
Ridurre a cerchio l'ôr!

WELLGUNDA

»Secure allor chiamiamoci,
»Poichè l'amor è vita,
»Nè lo rifugge alcun!«

WOGLINDA

»E men d'ogni altro il baldo
»Garzon! lo sta il desìo per consumar!

FLOSSILDE

»Nol temo io già se è qual io lo trovai!
»Quasi il tenero ardor s'apprese a me!

WELLGUNDA

»Nell'onde là
»Fra i sulfurei baglior,
»I tormenti d'amor
»Non l'odi susurrar?

LE TRE
(assieme)

Wallalà! Wallalà! Fatuo giocondo,
Non ridi tu? Come bello tu appari
Al riflesso dell'or? Deh! vieni, o Fulgido,
Con noi vieni a giocar! Ejaheia!

(ridono)

ALBERICO

(collo sguardo intento verso l'oro, ha pôrto ascolto al chiacchierio delle sorelle)

Sulla terra io potrei regnar per te?
Rinunciando all'amor, con l'arti mie,
Altri piacer non saprei conquistar?

(con un grido terribile)

Schernite pur! S'associa il Nibelungo
Al vostro gioco!

(balza furibondo verso lo scoglio di mezzo e si arrampica sino al suo vertice. Le fanciulle si raccolgono, mandando alte grida e si tuffano in diverse direzioni)

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Eia! eia! Salvatevi! Eiahai!
Egli è impazzito! Spruzza l'acque a noi
Col rituffarsi! È amore,
Che lo fa delirar!

(ridono pazzamente)

ALBERICO

(dall'alto dello scoglio stendendo la mano verso l'oro)

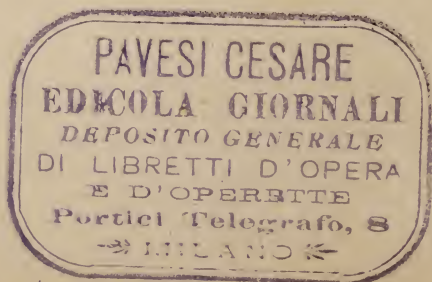
Nè tremi ancor? Al buio ora amoreggia,
Molle genìa! La luce io ti fo spenta!
Rubo dal masso l'ôr e per me tempro
Il terribile anel! Lo sappian l'onde:
Maledico l'amor!

(strappa con forza terribile l'oro dallo scoglio e si sprofonda rapidamente nell'abisso, dove tosto scompare. Subentra improvvisamente notte profonda. Le fanciulle si slanciano contro al rapitore)

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Fermate il ladro! Salvateci l'ôr!
Aita! Aita! Guai! Sventura! Guai!

(Le onde si sprofondano con esse. Dall'imo fondo si ode il sonoro sghignazzar di Alberico. Nella profonda oscurità scompaiono gli scogli; la scena è avvolta da flutti neri)

FINE DELLA SCENA PRIMA.

SCENA SECONDA

Poco a poco le onde si sciolgono in nubi, le quali vanno dileguando come nebbia finissima e lasciano intravedere un

Altipiano

avvolto ancora nell'ombra notturna. Il giorno che spunta disegna ed illumina una rôcca fortemente merlata, piantata sul culmine di un monte. Tra questo e il fondo della scena, una valle profonda, entro alla quale scorre il Reno.

Da un lato sovra un tappeto di fiori giace **Wotan** *e a lui dappresso* **Fricka**, *entrambi assopiti.*

FRICKA
(si sveglia; il suo sguardo cade sulla rôcca; essa stupisce ed è come incôlta da terrore)

Wotan! orsù! ti desta!

WOTAN
(continuando a sognare)

Dell'aula mia celeste
Custodi or son le porte... eroico stuolo,
Possa immortal, la gloria m'assicura!

FRICKA
(scuotendolo)

Cessi dei sogni il dolce error! Ti sveglia,
Uomo e ripensa!

WOTAN
(si desta e si solleva alquanto; il suo sguardo è attratto subito dalla vista della rôcca)

L'opra
Eternal si compì; sull'alta vetta
La rôcca degli Dei
Magica appar a me, siccome in sogno
La intravedea; qual la volli per me,
Erge fulgida al ciel
I pinacoli eccelsi.

FRICKA

A te dà gioia,
A me terror! Ti compiaci a guardar.
Per Freia angoscie io provo! O smemorato,
Scordasti il patto del prezzo fatal?
La rôcca è presta; si vuol la mercede...
Rimembri tu la tua promessa?

WOTAN

Parmi
Un che rammemorar di patti incorsi
Con lor! l'audace stirpe io sì domai,
Che a costruir m'avessero la rôcca!
Dei forti s'erge a merto, or non curarti
Del premio lor!

FRICKA

Oh! rea, volubil mente,
Insensibil gaiezza! Al bieco patto
A me noto, riparo io posto avrei;
Ma, dal crocchio viril per voi scacciate,
Silenti e sordi nanzi noi, da soli
Coi giganti trattaste, indi promesse
Disonoranti! Freia,
La suora mia, data in man ai predoni!
Quel che a voi forti più nobile appar,
Dee la forza sol dar!

WOTAN

Il mio desìo
Tu pur non vinse il dì,
Che alla reggia aspiravi?

FRICKA

Io di tua fede
Temendo sol, il modo escogitava
Di avermiti vicino, o almen le lunghe
Assenze scongiurar! Alma dimora,
Reggia superba te doveano a calma,
A riposo allettar! Ma tu l'ostello

Volesti sede ad armi sol! la tua
Possa aumentar doveva; il fiero turbine
Dei nembi ad incitar, s'ergea la rôcca.

WOTAN

O che ne' lacci tuoi
Cader doveva io forse? A tua mercè
Nome prostrato, giacerei captivo,
Io che ogni mondo conquidea per me!
Moto e vicenda vuol chi vive; ed io
Non vo' sparmiarli!

FRICKA

Disamante, perfido
Uom! per la smania oziosa del poter,
Perdi ad un gioco vil
Amore e onor insiem!

WOTAN

Per conquistarti un giorno
Quest'occhio solo avventurava, il sai;
Ed or rampogne hai tu? Le donne onoro
Più che non pensi! e Freia abbandonar
Non è mai balenato al mio pensier!

FRICKA

A lei fa schermo allor, poi che indifesa
Vien per soccorso a noi!

FREIA

(entrando rapidamente)

Suora, m'aita!
Deh! m'assisti, Wotan! Dall'alte rupi
Fasolt, il vil, minaccia
Strapparmi al vostro amplesso!

WOTAN

Minacci pur! Loge vedesti?

FRICKA

E fede
In quel fabbro d'inganni aver puoi tu?
Gran danno ei ci recò... pur sempre te
Nel laccio ei coglie!

WOTAN

Ove giova l'ardir,
Io nulla ad altri chiedo. A far che giovi
Nemica invidia, sola l'arte vale,
E in ciò maestro egli è! Chi m'ispirava
Il patto, libertà per lei giurava.
In lui m'affido...

FRICKA

Ed egli t'abbandona!
Si appressano i Giganti!... Or chè più tarda
Lo scaltro consigliero?

FREIA

Chè tardano i fratelli a darmi aita,
Se la nuora il gran Nume a vil vendè?
Accorri, Donner! Vieni,
Salva Freia, o mio Froh!

FRICKA

Chi te nel laccio
Coglier lasciava, ascoso ora si tien!

(Fasolt e Fafner, sotto forme gigantesche, muniti di enormi pali, entrano in scena)

FASOLT

Fu dolce il tuo sopor!
Noi costruimmo, insonni, a te la rôcca.
Infaticati all'opra
Ergemmo l'alte mura, e torri e porte
Riparo e tetto all'aula eccelsa insiem.
Mira l'augusto ostello! In cielo omai
Rifulge il dì! ci dèi
La mercede contar!

WOTAN

E qual vi sembra
Di mertar guiderdone?

FASOLT

È già concluso
Il nostro patto! Oh! nol rammenti più?
Freia, la vaga sposa,
È nostra omai! Seguir costei ci de'!

WOTAN

Oh! il senno forse per voi si smarrì?
Chiedete altra mercè!
Freia, la Dea, da vendere non è!

FASOLT

(rimasto un istante senza parole per lo stupore)

Che parli? E puoi tradir la data fè?
Quelle, cui schermo fai, violar sapresti
Alme runiche leggi?

FAFNER

(con sarcasmo)

O fido amico,
Osi insidie tramar?

FASOLT

Figlio del sole,
D'arti maestro, or porgi ascolto a me!
Rispetto la tua fè!
Quanto sei, sei tu sol per sacro patto!
Solo in questo risiede il tuo poter!
Se saggio sei, più che non siamo accorti,
Freia ci lascia e pace avrai! Sol ch'io
A tua scienza imprechi, ogni tua pace
Perdi, se, infido alla parola corsa,
Al patto manchi, a te sventura! un vile
Gigante il dice a te: tu fanne, o saggio,
Tesoro

WOTAN

E che? per vero
Scambiaste quanto per celia dicemmo?
L'amabil Dea potria giammai fra luride
Braccia cader?

FASOLT

Insultarci osi tu?
Della beltà la Dea,
Prediletti dal ciel, con tal di torri
Forte presidio, e di marmoree sale
A voi piace albergar! Noi grami al tribolo

Stiam con callosa mano,
La donna a guadagnar, che, mite e pura,
Con noi dimori e a voi
L'acquisto strano appar?

FAFNER

Cessa le ciarle!
Il lucro non brighiam – di Freia poco
Il possesso ci preme e molto pure
Ci torna a' Dei rapirla. L'auree poma
Crescon nel suo giardino;
Essa sola a educarle è adatta; il loro
Sapor ai Sippi giova; eternamente
Giovin fa il sangue, mentre fia senz'esse
Fiacco e senil; tra poco andrien consunti
Se lòr manchi la Diva: al grembo loro
Si dee rapir!

WOTAN

Loge tarda a venir!

FASOLT

Risolvi alfin!

WOTAN

Chiedete altra mercè!

FASOLT

Niun'altra! Freia noi vogliamo!

FAFNER
(a Freia)

Vieni!
Ci hai da seguir!

FREIA

Aita! Chi mi salva?
(compariscono Donner e Froh)

FROH

A me, Freia!
(a Fafner)
Ritraggiti, fellone!
Froh le fa schermo!

DONNER
(piantandosi davanti ai due giganti)

Fasolt e Fafner, noto
È il colpo a voi dell'aspro mio martel?

FAFNER

Vuoi minacciar?

FASOLT

Che preme a te? Non lotta
Cerchiam, ma il premio nostro reclamiamo!

DONNER

(agitando il martello)

Sovente il prezzo a' giganti pagai...
Nè debitor, o marrani, vi son!
L' atteso guiderdon
Or con peso miglior vi pagherò!...

WOTAN

(stendendo la lancia fra i due contendenti)

Non più minaccie! Io non vo' forza!... Ai patti
Schermo è la lancia mia! depon la mazza!

FREIA

Ahimè! Wotan or m' abbandona!

FRICKA

Intendoti,
Sposo crudel!

WOTAN

(si volge e vede giungere Loge)

Oh! alfin! Così t' affretti
Il litigio a compor, che hai provocato?

LOGE

(che è salito dalla valle verso il fondo)

Che? qual affare avrei concluso? Quello
Che coi giganti pattuir ti piacque?
Abissi e cielo
Me attraggon! Casa e focolar non curo;
Donner e Froh dilettansi con quelli!
Ad aver moglie, un tetto han da trovar!
Superba un' aula, eccelso ostello, è il voto
Tal di Wotan! La magion s'innalzò,
La rôcca sta solidamente eretta!
A prova messa io l' ho da me! Se il tutto
Saldo osservai, Fasolt e Fafner bene
Operâr... niuna pietra a sghembo sta!
Non ozïoso stetti
Sinor; colui che lo affermi mentì!

WOTAN

Tu vuoi di man guizzarmi! A nuovi inganni,
Che parli a me di fè? Tra tutti i Numi,
Tuo solo amico, t'assumeva un dì
In quel malfido grembo: a me consiglio
Or porgi! Allor che i costruttor la Dea
Si pattuiro, il sai, per questo solo
Condiscendea che tu mi promettesti
Il patto rimutar!

LOGE

Con ogni cura
Di pensar come sciogl
Promisi a te; ma ch'io trovassi quanto
Non può, non dee riuscir,
Prometterti poteva?

FRICKA
(a Wotan)

Oh! in qual fellon
Fidavi tu!

FROH

Loge ti chiami ed io
Ti nomo *Inganno!*

DONNER

Maledetta *Vampa,* (1)
Ti spegnerò!

LOGE

Per velar l'onta loro,
Mi oltraggiano gli stolti!

(Donner e Froh si scagliano contro Loge; Wotan s'inframmette)

WOTAN

In pace lo si lasci! Ignota a voi
È l'arte sua; più il consiglio ha valor,
Quanto più tarda da quel labro a uscir!

FAFNER

Non s'indugi ora più!

(1) È noto che Loge fra quei Celesti era il Dio del fuoco.

FASOLT

Fu troppo l'aspettar!

WOTAN

(a Loge)

Caparbio, or m'odi!
Non lasciarmi! Ove errasti? A me rispondi!

LOGE

Sconoscenza m'è premio...
Sol te curando, io m'aggirai nei vortici
Del turbinare uman; cercai compensi
Per Freia, onde calmar le brame lor!
Invan cercava: or veggio
Io ben, in terra e in ciel nulla è sì bel,
Che tenti e punga l'uomo
Del femminile amor!
Dovunque è vita e moto,
Nell'onde, in terra, in cielo,
Investigai dove nasce il vigor,
Dove move il germoglio,
Se appaia all'uom maggior
Valor del femminil soave ardor!
E, ovunque è vita e moto,
Derisa fu quell'astuta question!
Nell'onde, in terra, in cielo,
Nulla è maggior giammai di donna e amor!
Un sol scontrai, che ripudiò l'amore,
Che l'ôr prepose al femminil favor!
Del Reno le alme figlie
Si lagnaron con me che il Nibelungo,
Invan la figlia del Reno tentata,
L'oro del Reno per ira rubò;
Apparve ad esso un bene assai maggior
Del femminil favor!
Dal profondo laggiù,
Scomparso l'oro, udiane il triste lagno;
A te, Wotan, volgonsi a te, perchè
Sforzi al giusto il predon, perchè ritorni
All'onde l'oro e niuno
Osi toccar più del Reno al tesor!
D'annunziartelo ho lor promesso e tengo
La data fede.

WOTAN

Folle
Tu sei, o simulato!
Me vedi nell'affanno; or come ad altri
Soccorrerò?

FASOLT

(il quale ha ascoltato attentamente, a Fafner)

Non l'oro all'Albo invidio:
Gran noie ei ci recava; eppure seppe
A' nostre man sempre il nano sfuggir.

FAFNER

Macchina insidie novelle lo scaltro,
Se dell'ôr sia padron! Loge, su, dillo,
Nè ci mentir! che può quest'ôr valergli,
Che lo appaghi cotanto?

LOGE

È sol gingillo
Dell'acque in fondo alle ridenti Ondine;
Ma chi di quel tempri un anel rotondo,
Tale potenza acquista
Da aver suddito il mondo!

WOTAN

(cogitabondo)

Udii dell'oro
Del Reno favellar! Runica possa
Ti cela il suo fulgor; d'ogni tesoro
Ti fa signor l'anel!

FRICKA

(sottovoce a Loge)

E avria potenza
Il disco d'ôr, ridotto a breve cerchio,
La donna di abbellir?

LOGE

La fedeltà
Del coniuge ottener colei potria,
Che s'orni del gioiel, s'arte fabbrile
Lo tempri a forma di fulgido anel!

FRICKA
(vezzeggiando Wotan)
E non sapresti procacciarti l'ôr?

WOTAN
Di farlo mio mi sorride il pensiero;
Ma come, o Loge, apprenderei del fabbro
L'arte genial?

LOGE
Val sol runico incanto
Ad opra tal; nullo il conosce; a tanto
Quell'un riesce che l'amor ripudii!
(Wotan si volta corrucciato)
Tu nol facesti e tardi giungi; il nano
Non s'indugiò!
Ei dell'incanto la possa acquistò!
L'anello in mano egli ha.

DONNER
(a Wotan)
Male a noi tutti
Incorrer può, se quel tu non gli strappi.

WOTAN
L'anel convien ch'io m'abbia!

FROH
Maledir all'amor è agevol cosa!

LOGE
Gioco di bimbi appar a me!

WOTAN
Consigliami!

LOGE
Lo ruba! quello che involò ritogli
Al rubator! Con meno
T'è dato farlo tuo! però quell'Albo
In guardia sta! Dèi proceder con arte;
Dèi ridurlo al dover; ma poi del Reno
Alle figlie ridar il lor gingillo,
Il sacro anel; per ciò t'invocan esse!

WOTAN
Delle figlie del Reno a me che cale?

FRICKA

Dell' ondina falange io poco appresi;
Pur so di tal, che, a farmi danno, a lubrici
Giochi allettâr!

(Wotan sta muto, in preda ad intima lotta, mentre gli altri Dei lo riguardano ansiosi. Infrattanto Fafner si consiglia in disparte con Fasolt)

FAFNER
(a Fasolt)

Per me, meglio che Freia,
L' oro a noi può giovar; eterna acquista
La gioventù chi il fascino possegga!

(si avanzano verso Wotan)

Odi, Wotan, quanto stiamo per dirti:
Freia libera resti! Una men grave
Mercè chiediamo: ai rozzi
Giganti l'ôr dei Nibelungi basta!

WOTAN

Di senno uscite? Quant' io non possedo
Come potrei donarvi?

FAFNER

A noi fu grave
Erigere il castel... men ti sarà
Con astuzie (che a noi giammai riuscîr)
Il nano dominar!

WOTAN

Per voi coll'Albo avrei litigi? A che
Farmel nemico? Svergognati, cupidi
Oltre misura vi fa il mio favor?

FASOLT
(ghermisce improvvisamente Freia e la trae con Fafner in disparte)

Con noi tu vien! Resta con noi, sinchè
Non sia pagata la nostra mercè!

FREIA

Fratelli, suora, ahimè!

FAFNER

Lunge di qua
Tratta ella venga! insin che muoia il sole,

In ostaggio l'avrem... farem ritorno...
E guai a voi, se a far che resti vostra,
Del Ren vi manchi l'ôr!

FASOLT

Se il termine fatal spirato sia,
Per sempre essa ci segua!

(Freia vien tratta via rapidamente dai Giganti. — Gli Dei costernati ne odono risuonare le grida lontane)

FREIA

A me! soccorso!
Suora, fratelli! Ahimè!

FROH

L'orme seguiamo!

DONNER

Rompi con lor!

(guardando Wotan in senso interrogativo)

FREIA

(da lontano)

Deh! Salvami!

LOGE

(guardando dietro ai Giganti)

Li vedo a valle insiem rapidi trar;
E del Reno guardar le torbid'acque.
Triste ed inerte pende
Freia dal tergo dei fieri Giganti!
Mira! trabalzan lontano i felloni!
Oltre valli essi stanno! a Riesenheim (1)

(volgendosi agli Dei)

Appena sosteran! Che può Wotan
Meditar? E perchè taccion gli Dei?

(La viva luce che illuminava la scena è divenuta grigia e pallida dopo la partenza di Freia. — Tutti guardano con ansiosa aspettazione a Wotan, il quale tiene gli occhi fissi a terra, in attitudine meditabonda)

La nebbia illude? Sogno
Non è? Perchè vi vedo tramortir?
La guancia impallidì,
Il guardo si oscurò!

(1) Riesenheim. — La dimora dei Giganti.

O Froh, che fai? è presto ancor! Ti cade,
Donner, di man l'eccelsa mazza? E tu
Esulti, Fricka, o piangi, or che Wotan
Pel dolor anzi tempo incanutì?

FRICKA

Cielo! che accadde mai?

DONNER

La man mi trema!

FROH

Mi batte il cor!

LOGE

M'è noto
Quel che vi manca! Non uno di Freia
Oggi il frutto gustò! le auree poma
Del suo giardino a voi davano forza
E gioventù, col giornaliero assaggio.
Chi provvedeali, ostaggio è dei Giganti;
Sui rami stenta, langue il frutto e sta
Già per marcir! Ciò men mi affanna! A me
Del prezïoso pasto
Essa facea patir penuria: ond'è
Che men di voi son io sincero, o Dei!
Voi sol contaste sul frutto del ciel!
Ciò ben sapean color; la vostra vita
Sta in loro man... da voi che si sa far?
Senza le poma, incanutiti e fiacchi,
Dall'orbe inter derisi,
I Numi periran!

FRICKA

O sposo mio, uomo infelice! Mira
Qual onta la leggera
Tua mente a noi recò!

WOTAN
(sorgendo con risoluzione improvvisa)

Su! Loge! or vien con me!
A Nibelheim scender dobbiamo! Io voglio
L'oro per me!

LOGE

Del Ren le figlie a te
Chiamâr; il tuo favor esse otterranno?

WOTAN

Taci, ciarlier! Freia, la buona, Freia
L'ôr dee far salva.

LOGE

Come tu imponesti,
Io ti guido; or scendiam! Vuoi tu pel Reno
Passar?

WOTAN

Pel Ren non mi aggrada...

LOGE

Slanciamoci
De' zolfi al varco allor! Tu dietro a me
Ti caccia!

(va innanzi e scompare in una caverna donde emana un vapore sulfureo)

WOTAN

Insino a sera or qui si resti!
Io l'ôr, che torni a noi la gioventù,
Vado a cercar!

(scende nella caverna. Il vapore sulfureo invade la scena e rende invisibili i rimanenti Dei)

DONNER

Sorridanti le stelle!

FROH

Salute a te!

FRICKA

L'afflitta sposa torna a consolar!

(Il vapore sulfureo si fa sempre più denso salendo all'alto dal basso).

Fine della Scena Seconda.

SCENA TERZA

I vapori a poco a poco si diradano. — La luce penetra da diverse parti, prodotta da una specie di chiarore rossastro che lampeggia da lontano; da una caverna sotterranea, che s'intravede, varî sbocchi accennano alle viscere della terra.

Alberico *trascina per l'orecchio* **Mime,** *che getta alte grida, da un crepaccio laterale.*

ALBERICO

Vien qua con me, nano maligno! Bada,
Per ben ti concierò, se non mi tempri,
Siccome io voglio, il fine mio gioiel!

MIME
(urlando)

Lasciami star! l'ho pronto! a modo tuo
Te lo temprai;
Toglimi l'ugna dall'orecchio almen!

ALBERICO

Chè tardi allor, nè il mostri a me?

MIME

Temevo
Difetto avesse!

ALBERICO

E dove mai?

MIME
(imbarazzato)

Qua e là!

ALBERICO

Che qua? che là? dammi il cimiero!

(minaccia di ghermirlo ancora per l'orecchio; Mime, atterrito, lascia cadere un lavoro in metallo che stringeva convulso tra le mani; Alberico vi dà rapidamente di piglio e se lo prova)

Guarda!
Questo fellon! è ben temprato e pronto,

Qual io tel commettea! Volevi dunque
Tessermi inganni? a te serbar l'eccelso
Gioiel, che l'arte mia temprar t'apprese?
Perfido rubator!

(si mette in capo l'elmo magico)

In capo mi sta ben, pur che l'incanto
Riesca!

(sottovoce)

« Notte e nebbia a nullo par! »

(la sua persona scompare; ove egli stava si scorge una colonna di nebbia)

Mime, mi scorgi?

MIME

(guardandosi intorno meravigliato)

U' sei? non ti vegg'io!

LA VOCE DI ALBERICO

Sentimi allora, vil gaglioffo! Apprendi
A derubar!

(lo sferza senza che si vedano i colpi)

MIME

Ohi! ohi! ahi! ahi!

LA VOCE DI ALBERICO

(ridendo)

A te sien grazie! il tuo cimier mi calza!
I Nibelungi schiavi omai mi sono!
Le ree turbe da me basto a far dome.
Pace e riposo non ritrovan più;
S'anco scorto non m'han, serve mi sono,
Inavvertito, ne flagello i fianchi,
Oho! oho! ogni mia gente a me!
Udite! ei vien dei Nibelungi il re!

(La colonna di nebbia scompare; si ode sempre in maggior distanza la voce infuriata e imperativa di Alberico; grida ed alti lai le rispondono dagli antri sotterranei, i quali vanno facendosi sempre meno percettibili. — Mime, pel gran dolore, è stramazzato a terra; i suoi gemiti sono intesi da Wotan e da Loge, i quali sono appena entrati, sbucando da una caverna).

LOGE

Il loco è qui. Tra le pallide nebbie
Guizzan lampi sinistri!

(Mime geme)

WOTAN

Alcun qui geme; chi giace laggiù?

LOGE

(curvandosi verso Mime)

Che stai qui guaiolando?

MIME

Ahimè! ahimè!
Lasciami in pace!

LOGE

Altro non voglio... e meglio...
Or m'odi! Aita ti prestiamo, o Mime!

MIME

(alzandosi alquanto)

Chi lo potria? Convien ch'io sia sommesso
Al mio germano! in ceppi egli mi tien!

LOGE

Or, te a domar, chi la possa gli diè?

MIME

Con arte fina ei si creò, del Reno
Con l'oro un cerchio, lucente gioiel;
Ora al fascino suo tutti tremiamo...
Con esso egli domava
De' Nibelungi il valoroso stuol.
Fabbri giocondi noi temprammo un giorno,
Nostre donne ad ornar, vezzi e monili;
Era gentil lavoro,
Che ci allietava il cor! Ci spinge il pravo
Or negli antri a scavar e per lui solo
Sovra i massi a sudar!
Ei del Reno con l'ôr la vena scopre,
Ove ascoso riposa ogni fulgore.
Là dobbiamo spiar, frugar, scavare...
Il masso fonder, il getto foggiar,
Senza pace, o ristor, per cumular
Il suo tesor!

LOGE

E gli inerti colpiva?

MIME

Me lasso! ahimè! m'astrinse ad opra rea!
Un elmo ei volle avessi a lui temprato
E impose a me come foggiarlo! Io bene
Sapea con qual vigor ne avrei le forti
Parti saldate! io per me sol quell'elmo
Volea, per lui sottrarmi d'Alberico
Al reo poter e forse e forse io stesso
In astuzia domarlo, in mano mia
A ridurlo; l'anel indi a rapirgli!
Sì, che qual io schiavo gli sono, a me
Fosse schiavo il fellon!

LOGE

Ma come, o astuto,
Non ti riusciva?

MIME

Io, che il lavor compia,
La diva sua magia
Non seppi divinar: chi mel commise
E mel rapì, m'apprese, ahi! troppo tardi,
Quale celasse il cimier fatal incanto:
Di quel coperto, a' miei guardi spariva;
Pur livide le spalle
Ai ciechi egli sa far; questo, non altro
A me fruttò!

(si frega le spalle; gli Dei ridono)

LOGE

(a Wotan)

Non fia sì agevol preda,
Confessa!

WOTAN

Eppur soccomber deve, solo
Che tu m'aiti!

MIME

(colpito dalle risa degli Dei, li contempla attentamente)

Ma a che tante inchieste?
Chi siete voi, stranieri?

LOGE

Amici tuoi,
A liberar venuti
Il Nibelungo stuol!

(le grida e i colpi di flagello inferti da Alberico si fanno sentire più davvicino)

MIME

Attenti, olà! Vien Alberico!

WOTAN

Quivi
Noi lo aspettiamo!

(Siede tranquillamente sopra un masso; Loge gli si appoggia dappresso; Alberico, il quale s'è tolto l'elmo magico dal capo e lo porta appeso alla cintola, si caccia innanzi, agitando una sferza; uno stormo di Nibelungi, che escono dalle più profonde viscere della terra; essi sono carichi di massi e di gioielli d'oro e d'argento, che, dietro agli ordini di Alberico, ammucchiano per farne il suo tesoro)

ALBERICO

Lesti! Ohè! Ohò!
Vile stuol, ammucchiar devi il tesor!
Lesti! lassù! sempre più su, più su!
Stormo fellon! Giù quelle gemme! Or devo
Aiutarti io pur? Qui, tutti insiem!

(scorge ad un tratto Wotan e Loge)

Oh! chi va là! Che qui vi tragge? Mime,
Vien qua, ciompo brutal!
Ciarle non hai fatte già con costor?
Vanne, o pigro, ritorna alla fucina!

(lo caccia a colpi di sferza nel branco dei Nibelungi)

Lesti al lavor! Sgombrino tutti! Lunge
Di qua, da nuovi pozzi
Scavisi l'oro, o il mio flagello acuto
Salutarvi saprà! Niun resti ozioso!
Mime è garante, o le spalle gli tordo
Con questa sferza! Che, là ovunque io sia,

Dove men si suppone, io veglio ed ei
Lo sa. Chi indugio più di voi può far?

(leva l'anello dal dito – lo bacia – e lo stringe minaccioso)

Trema e paventa, o stormo vil! Ottempera
Al Signor dell'anel!

(I Nibelungi fra urli e strida, con Mime fra loro, si sprofondano)

ALBERICO

(movendo trucemente contro Wotan e Loge)

Che qui si vuol?

WOTAN

Di Nibelheim, la tetra
Terra, ci fûr gran nuove apprese! Magiche
Gesta Alberico quivi compie; in quelle
Lo sguardo dilettar abbiam desìo!

ALBERICO

A Nibelheim voi tragge
Il livor; vostri fini a me son noti!

LOGE

Noto ti son, torvo garzon? Or dimmi:
Chi son che a me tu latri? In quel covile,
Ove giacevi, chi luce ti diè?
Rispondi a me: chi tepide
Vampe t'accese, s'io non fui? Che giova
Tua lima, ove non arda io la fucina?
Ti son cugino e amico sonti; ingrato
Tu sei ver' me!

ALBERICO

Sorride agli Albi or Loge,
L'astuto Dio? Sei tu falso con essi,
Qual falso amico con me fosti? Or bene!
Ne godo, chè di lor io più non temo.

LOGE

In me fidar puoi tu!

ALBERICO

Prima infedele
Io ti credo, che ligio alla tua fè!
Eppur, securo, tutti io vi disfido!

LOGE

Alta boria t'ispira il tuo poter;
Troppa è omai tua virtù!

ALBERICO

Vedi il tesoro,
Che le mie turbe accumulâr?

LOGE

D'invidia
È degno – tal non vidi ancor!

ALBERICO

L'odierno
E scarso acquisto è questo! Ad altre altezze
Innalzarlo vogl'io!

WOTAN

Ma che ti giova
Sì gran tesor, nel tetro Nibelheim,
Che acquisitor non trova?

ALBERICO

Ah! sol che aduni
Gioielli e in serbo gli abbia,
È gran gioia per me! Ma coi tesori,
Ne' miei spechi raccolti, opra immortale
Tentar vogl'io; l'intero
Orbe al magico carro io mi assicuro!

WOTAN

»Or qual l'impresa tua prima sarà?

ALBERICO

»Quanto nell'aure molli
»Vive, ride lassù, palpita ed ama,

»Col pugno d'ôr, o fragili
»Numi, v'involo! Poi
»Che all'amor rinunziava, ogni vivente
»Fia chi il ripudii! Dall'oro adescato,
»All'oro il mondo aspira!
»O voi, che vi cullate
»Là sui sublimi vertici,
»Degli Albi spregiator, in orgia eterna,
»Badate a voi! fien gli uomini dapprima
»I servi miei; e delle vaghe donne,
»Onde abborro l'amplesso, io mio zimbello
»Farò, se sdegno amor! Ah! ah! ah! ah!
»Chiaro parlava? In guardia! in guardia contro
»Al notturno mio stuolo!
»Il Nibelungo sal dai muti spechi
»Alle luci del dì!

WOTAN

(insorgendo)

Schiatta, cuculo vil!

ALBERICO

Che dice ei mai?

LOGE

(inframmettendosi)

In senno resta!

(ad Alberico)

Puoi chi ancor ne dubiti
Coll'opra convertir? Se tutto a te
Riesce quanto col tesoro esigi,
Te celebro fra i sommi il primo, il solo!
Chè luna e stelle ed il fulgido sole
Non altro devon far che a te servir!
Pur, nel pensarvi io sento
Che chi l'oro ammucchiava, il Nibelungo
Ti guardin con livor!
Un anello agitar vid'io, che rende
Schiavo lo stuol! Ma... se nel tuo sopore
Un fellon rubator te lo involasse?...
Dimmi, chi misero allor più di te?

ALBERICO

Scaltrissimo si crede Loge; ogni altro
Stima scemo quaggiù; che a lui ricorra,
Onde m'assista e mi consigli, il suo
Gioir sarebbe; il fatato cimiero
Io perciò m'ordinai; con somma cura
Mime a me lo temprava; ovunque mova
A mio piacer, tramutar mie sembianze
Quest'elmo può; niun mi scorge che cerchi
Di me; pur son dovunque
Ascoso a ognuno; ecco perchè securo
Son pur da te, che sì per me ti affanni!

LOGE

Molto vidi, scovrii di strane cose,
Non mai cotanto mi occorse mirar!
Ad opra senza pari io fè non presto!
Vero che questo fosse, il tuo potere
Eterno fora!

ALBERICO

E che! millantator
Mi credi tu qual Loge?

LOGE

Insin che il provi
Io diffido di te!

ALBERICO

Sì breve fede
Presti all'almo portento?
L'invidia or ti tormenti! Imponi! Imponi!
Sotto a qual forma apparirti dovrò?

LOGE

Sotto quella che vuoi, pur che ammutisca
Di stupor!

ALBERICO

(ponendosi in capo l'elmo)

Drago imman, svolgi le spire!

(bentosto egli scompare e al suo posto striscia un angue, il quale si erige e spalanca le fauci contro Wotan e Loge)

LOGE

(come incòlto da terrore)

Angue tremendo, non stringerti a me!
Sparmia i giorni di Loge!

WOTAN

(ridendo)

Ah! bene, bene!
Bravo il burlon! Ma come il nano a vermo
Sì gigante cresceva?

(l'angue sparisce e al suo posto compare ben tosto Alberico nelle sue vere sembianze)

ALBERICO

Olà! sapienti!
Merito fede?

LOGE

Il mio tremar tel provi!
Ad angue enorme te foggiar sapesti;
Ben lo vid'io... per ciò credo all'incanto...
Ma, qual crescesti, puoi
Piccino, esil ridurti? A me prudente
Sembra perigli ad evitar: ma questo
Facil non è!

ALBERICO

Forse per te, che scemo
Cotanto sei... piccin quanto mi vuoi?

LOGE

Non più di quanto angusta
Ti possa contener pelle di rospo!

ALBERICO

Nulla di agevol più! Fissami bene!

(si ripone in capo l'elmo)

« Striscia vil, grigio rospo! »

(Alberico scompare; gli Dei scorgono un rospo, che dal masso si trascina nella loro direzione)

LOGE

(a Wotan)

Oh! dàgli! dàgli!

L'hai da ghermir!

(Wotan lo preme col piede, mentre Loge strappa l'elmo dalla testa del rettile)

ALBERICO

(ritorna visibile nelle sue vere sembianze, sotto il tallone di Wotan)

Maledizion! ghermito

Sono!

LOGE

Saldo lo tien, sin ch'io lo avvinga!

(Loge con una corda di vimini gli avvince braccia e mani; indi entrambi ghermiscono il nano, che si dibatte furiosamente e lo spingono su per l'antro, donde sono discesi).

FINE DELLA SCENA TERZA.

SCENA QUARTA

La scena si cambia, a rovescio però di quanto s'è visto prima; da ultimo riappare

L'altipiano sui culmini dei monti

come nella seconda scena; avvolto però ancora in un sottil velo di nebbia.

Wotan *e* **Loge** *traendo seco loro* **Alberico** *legato, sbucano fuori dalla caverna.*

LOGE

Cugin, qui puoi sostar!
Sbircia, caro! qui sta quel mondo, in cui
Tu volesti imperar... qual posticino
M'assegni in quel, ch'io mi vi adagi?
(gli scocca un buffetto)

ALBERICO

Vile
Ladron, scaltrito reo! sciolto mi fa,
Snoda la fune, o il turpe
Delitto espïerai!

WOTAN

Sei mio captivo,
Per me legato, al par dell'orbe, o barbaro,
Che sognasti da te conquiso! in ceppi
Stai nanzi a me – lo nega, ove tu il possa!
Te a liberar, bisogno hai del riscatto!

ALBERICO

Lasso me! sognator folle ch'io fui!
Come l'arma furace in man vi diedi!
Ma vendicato un dì sarò!

LOGE

Vendetta
Tu trovi sol che pria libero sia!
Ad uom captivo il fio non v'ha chi sconti!
Se a vendetta tu aspiri, or senza indugio
Pensa a libero farti!

ALBERICO

Che vuolsi ora da me?

WOTAN

L'oro ed il tuo
Tesoro!

ALBERICO

Avida, turpe,
Sozza genìa!

(fra sè)

Pur, s'io serbi per me
L'anel, far senza posso del tesor,
Chè di nuovo scavato e messo insieme
Io l'avrò per virtù sola di questo.
Solo mi renda la lezion più accorto...
Men grave è il mio riscatto, ove abbandoni
Sol le dovizie.

WOTAN

Or lo paghi il tesoro?

ALBERICO

La man mi sciogli onde il faccia salir!

(Loge gli scioglie la mano destra)

(Alberico appressa l'anello alle labbra e mormora un ordine)

I Nibelungi or ora
Evocava! obbedendo al lor Signor,
Odo il tesor dall'imo a noi salir!
Prosciolto alfin io sia!

WOTAN

Non pria che tutto
Si paghi!

(I Nibelungi salgono dagli antri profondi carichi dei gioielli del tesoro)

ALBERICO

(tra sè)

Onta fatal! La vil mia turba
Tra queste morse mi dovrà mirar!

(ai Nibelungi)

Posto sia là, come v'imposi! tutto
Sia raccolto il tesor! Storpi sareste?
Non si celia con me! Lesti! su, lesti!
Levatevi d'intorno! uopo or non ho!
Giuso negli antri! A chi tardi sventura!
Ite! a' calcagni seguendo vi sto!

(I Nibelungi, dopo aver messo assieme il tesoro, si cacciano paurosi e affannati entro alla caverna)

Con questo io v'ho saldati!
Or lasciatemi andar, e l'elmo magico,
Che Loge ha in man, vogliatemi tornar!

LOGE

(gettando l'elmo in mezzo al tesoro)

Al riscatto pertiene anche il cimiero!

ALBERICO

(da sê)

Oh! il villano ladron! pur si pazienti!
Chi lo temprò, foggiar sapranne un nuovo:
De' ancora a' cenni miei Mime obbedir!
Ma grave pur mi torna
L'arma fatata abbandonar...

(volgendosi agli Dei)

V'ho tutto, o Numi, omai concesso... alfine
Prosciolto io sia!

LOGE

(a Wotan)

Pago ti senti? libero
Andrà?

WOTAN

Gli brilla al dito un cerchio d'oro:
Non m'intendi? pertiene esso al tesoro!

ALBERICO

(atterrito)

L'anello?

WOTAN

A tuo riscatto,
Devi lasciarlo!

ALBERICO

Pria la vita... questo
Giammai!

WOTAN

L'anello io voglio: a me non cale
Dei giorni tuoi!

ALBERICO

»Se queste carni snodi,
»Sciogli l'anel con esse! e capo e mani
»Ed occhi e orecchi miei così non sono
»Siccome un tal gioiel...

WOTAN

»E che? Farnetichi,
»Tu l'osi dir, Albo sfacciato? Dimmi:
»A chi rubato l'hai
»Quest'ôr, di cui ti foggiasti il cerchietto?
»Era tuo quando, o tristo, agli imi gorghi
»Lo sottraesti? Alle figlie del Reno
»Chiedi, se data l'hanno in tua balia
»La gemma, onde ti vanti, o vil ladron?

ALBERICO

»Oh! ria nequizia! Orrida frode! il fallo
»Rinfacci a me, che perpetrar volesti?
»Qual più fiero desìo che far conquisto
»Per te dell'ôr? Ma... di temprarlo l'arte
»Raggiunta avresti tu? Ti giova meglio,
»Ipocrita fellon, che il Nibelungo,
»Fra pene orrende, del furor nell'impeto,
»Il fiero incanto conquistasse, ond'ora
»Tanto cupido sei?
»Dell'infelice, che il dolor consuma,
»L'opra fatal, terribile potria,
»A te giovar come regal trastullo,
»Darti gioia la mia maledizion?
»Guardati, o fiero Dio! libero almeno
»Io fui nel mio fallir!
»Ma quanto fu, quanto esiste e sarà
»Osi offendere tu, se involi a me
»Questo gioiel!

WOTAN

Qua l'anel! Non ti dà
Il cinguettar diritto alcun su quel!

(ghermisce Alberico e gli strappa con somma violenza l'anello dal dito)

ALBERICO

(con un grido terribile)

Fulminato! annientato! il più infelice
Tra i più miseri io sono!

WOTAN

(contemplando l'anello)

Ho in mano quanto
Innalzar sui più forti
Omai me sol dovrà!

(si mette in dito l'anello)

LOGE

Libero or è?

WOTAN

Lo prosciogli!

LOGE

(sciogliendo i legami d'Alberico)

Sprofondati laggiù!
Non hai più ceppi... puoi libero andar!

ALBERICO

(alzandosi con riso furente)

Libero or son? dite, lo sono? Il primo
Saluto a voi della mia libertà!
Maledetto a me giunse e maledetto
Sia questo anello! Me quest'oro un dì
Onnipotente fè!
Or possa a chi il terrà morte recar!
Non un felice ei valga a rallegrar!
A niun lieto sorrida il suo fulgor!
Chi lo possiede la cura consumi,
Roda il livor chi in sua mano non l'ha!
Ognuno aspiri al bene suo, ma alcuno
Giovar non se ne possa! ad esso guardi
Fidente il possessor, ma pur di morte
Prema il codardo un orrendo terror!
E creda ognor spasimante perir

Chi dell'anel sia servo, ovver signor,
Sin che in mia mano il cerchio d'ôr riprenda!
Tal è l'estremo addio,
Che il Nibelungo al suo gioiello dà!
Lo far pur tuo! stringilo in man! la mia
Maledizion omai non puoi fuggir!

(scompare rapidamente nella caverna)

LOGE

Il saluto d'amor udisti tu?

WOTAN

(immerso nella contemplazione dell'anello, che ha in dito)

Gli sia propizio il bavoso velen!

LOGE

(guardando a destra)

Fasolt e Fafner vengon da lontano...
Freia traggon con sè!

(entrano dall'altra parte Fricka, Donner e Froh)

FROH

Ritorno ei fêr!

DONNER

(a Wotan)

Ben giunto alfine!

FRICKA

(con ansia affannosa a Wotan)

Liete nuove arrechi?

LOGE

(additando il tesoro)

Con grand'arte e valor compiuta è l'opra:
Di Freia è là il riscatto.

DONNER

Dal carcer dei giganti or qui s'avvia!

FROH

Come tepido l'aer torna a spirar!
Voluttuoso un senso c'empie il cor.
Infelici eravam da lei per sempre
Divisi! or dell'eterna gioventù
La giubilante ebbrezza a noi ridà!

(Il proscenio è ridiventato luminoso. Sopra lo sfondo si libra tuttavia il velo luminoso, cosicchè il lontano Wahl rimane invisibile. Fasolt e Fafner si avanzano, traendo Freia in mezzo a loro).

FRICKA

(si slancia giubilante verso la sorella per abbracciarla)

Tenera suora, oh mio gioir! ancora
Resa mi sei!

FASOLT

(impedendole di maggiormente accostarsi)

Non la toccar! per ora
A noi essa pertien. Dal gigantèo
Giogo fatal movemmo or qui: con fida
Cura del patto custodimmo il pegno...
Se pur men dolga, io ve lo rendo... a noi
Il riscatto or si paghi!

WOTAN

È l'ôro vostro
Colà raccolto: or sia leal misura
Da voi prefissa!

FASOLT

Di costei far senza,
Sappil, m'affanna il cor: perchè a' miei sensi
Isfugga, il mio tesor s'erga così,
Che fissar più non possa il suo fulgor!

WOTAN

Sia misura di Freia il corpo allor!

(Fafner e Fasolt piantano i loro pali davanti a Freia per modo da segnare un'altezza e larghezza corrispondenti alla sua persona)

FAFNER

Piantati or son dietro misura i segni;
Lo spazio empia il tesor!

WOTAN

A voi, fratelli!
Io n'ho ribrezzo!

LOGE

Vieni, Froh!

FROH

Di Freia
S'abbrevi la vergogna!

(Loge e Froh mettono insieme in fretta i massi e i gioielli nello spazio compreso tra i pali)

FAFNER

Non malfermi,
O radi! combaciar debbono insiem!

(spinge ruvidamente i massi un contro l'altro; indi si curva a traguardare dagli spiragli)

Di qua la vedo... sien chiusi i spiragli!

LOGE

Arrètra, o sconcio!

FAFNER

Qua!

LOGE

Non mi toccar!

FAFNER

Qua! s'otturino i fori!

WOTAN

(volgendosi altrove con senso di disgusto)

Arde il mio seno
L'onta fatal!

FRICKA

(con lo sguardo fisso su Freia)

Mira! la Diva accesa
D'uman rossor! da noi riscatto implora
Il mesto sguardo! Uomo crudele, ai cupidi
L'offristi tu?

FAFNER

Di più! qui ancor di più!

DONNER

Stento a frenarmi; fremo
Di rabbia! oh inverecondo
Mercato! O lurco, a me! se vuoi misura,
Misurati con me!

FAFNER

Calmati, Donner!
Romba, ove vuoi! qui il tuo tonar non giova!

DONNER
(come in atto di prendere lo slancio)

Nè annientar ti potrò!

WOTAN

Pace, s'attenda!
Scomparsa Freia mi sembra.

LOGE

Sormonta
Il tesor!

FAFNER
(traguardando)

Vedo fulgerne
Ancora il crin! Gettavi sopra l'elmo!

LOGE

Che? questo qui?

FAFNER

Lesto! spicciati!

WOTAN

Lascialo
Andar!
(getta l'elmo nel mucchio)
Si terminò! Siete contenti?

FASOLT

Freia, la bella, io più non vedo! È libera
Omai? debbo lasciarla? Ahi! ne scintilla
Il guardo ancor! degli occhi ardenti scorgo
Il baleno; da breve
Spiraglio essa m'appar! Sol che tal astro
Io miri, e più di lei non so far men!

FAFNER

Vi consiglio turar questo pertugio!

LOGE

O mai sazii, nè visto avete ancora
Che è svanito il tesor?

FAFNER

Per nulla, amico!
Wotan ha in dito fulgido un gioiel!
Il vuoto esso riempia!

WOTAN

Oh! questo anel!

LOGE

Ragion udite! alle figlie del Reno
Esso appartien e a lor il Dio lo rende.

WOTAN

Or cianciando che vai? Quel che mi costa
Tanto, senza rimorso io per me serbo!

LOGE

Ciò è mal per la promessa,
Che alle misere diei!

WOTAN

La tua parola
Non lega me. Rimane il cerchio or mio.

FAFNER

Pur dèi deporlo, se il riscatto brami!

WOTAN

Altra cosa chiedete e la concedo...
Ma pel creato inter non do l'anel!

FASOLT

(furente, trae fuori Freia dal di dietro del tesoro)

La è finita! rivive il vecchio patto!
Freia ci segua!

FREIA

Aita!

FRICKA

O Dio crudel,
Cedilo lor!

FROH

Non risparmiar quell'ôr!

DONNER

Dà lor l'anello!

WOTAN

In pace mi si lasci!
Il cerchio lor non do!

(Fafner trattiene Fasolt che fa atto di allontanarsi. Tutti sono sgomentati. Wotan si volge corrucciato da un'altra parte. La scena si va di bel nuovo oscurando. — Dal vano della rupe spunta una luce azzurra; in mezzo ad essa apparisce a Wotan Erda, sporgente fuori sino a metà del corpo; è di forme nobili e prestanti, tutta coperta di capelli nerissimi).

ERDA

(stendendo la mano verso Wotan, in attitudine d'intimazione)

Cedi, o Wotan,
Il maledetto anello! A te ruina
Il suo conquisto, altro non dà!

WOTAN

Chi sei,
Che a me t'imponi?

ERDA

Io son colei che sa
Quel che fu, quel che esiste e che sarà!
Progenitrice dell'antico mondo
Ora favello a te!
Tre fanciulle increate in grembo avea;
Quanto io veggo, le Norne a te diranno.
Ma un periglio fatal in tanto dì
Spingemi a te! M'odi! sì, m'odi! Quanto
Esiste ha fin! Un torvo dì gli Dei
Minaccia! ah! credi a me, getta l'anel!

(Erda si sprofonda lentamente sino al petto, mentre la luce azzurrognola va languendo)

WOTAN

Misterioso suona il tuo parlar:
Resta, ch'io meglio apprenda!

ERDA

(in atto di scomparire)

Io t'ammonia!
Troppo ne sai: ripensa e trema insiem!

(scompare interamente)

WOTAN

Se paventar degg'io, tutto mi svela,
Sì ch'io comprenda!
(si slancia verso la caverna. Gli Dei lo trattengono)

FRICKA

Or dove,
Folle, vai tu?

FROH

Wotan, t'arresta! Temi
La Diva, fè le dèi prestar!

DONNER

(ai giganti)

M'udite
Or voi! Restate! Il cerchio d'oro è vostro!

FREIA

Ahimè! poss'io sperarlo?
Degna vi sembro del riscatto alfin?
(tutti guardano a Wotan)

WOTAN

(dopo una profonda meditazione, agita la lancia, come in segno di una eroica risoluzione)

A me, Freia! Prosciolta
Sei! Ritorni agli Dei la giovinezza
Ancor! Giganti, ecco l'anel!

(getta l'anello sul tesoro)

(i giganti liberano Freia; essa si slancia giubilante verso gli Dei, i quali la colmano a lungo di carezze amorevoli)

(Fafner spiega tosto un enorme sacco e si fa sopra al tesoro per cacciarvelo dentro)

FASOLT

(slanciandoglisi incontro)

T'arresta,
Cupido, a me pur devi
Dar il mio! parte onesta a entrambi giova!

FAFNER

Più di colei premeva
Che non dell'oro a te! Con pena al cambio
Ti convertia; senza partaggio avresti

Tu goduta la Dea: parto il tesoro,
Equo è però ch'io m'abbia
Parte maggior!

FASOLT

Oh! svergognato! E l'osi
Dir? voi a giudici chiamo!

(agli Dei)

Onesta parte
Date a ciascun!

(Wotan si volge in attitudine sprezzante)

LOGE

Carpir quell'ôr gli lascia!
Solo per te serba l'anello!

FASOLT

(si getta contro Fafner, il quale infrattanto non ha cessato d'insaccare)

Arrètra,
Infame! è mio l'anel! di Freia il guardo
Mel diè!

(si accapigliano, Fasolt strappa a Fafner l'anello)

FAFNER

Non lo toccar! è mio l'anello!

FASOLT

Lo serbo! m'appartien.

FAFNER

Stringilo bene,
Che non ti cada!

(furibondo prende lo slancio col palo ed assesta tale un colpo a Fasolt da farlo stramazzare al suolo morente; indi gli strappa rapidamente l'anello)

Ammicca
Dolcemente or la Diva! Al tuo gioiello
Non tocchi più!

(caccia l'anello nel sacco e lo empie sino alla bocca comodamente col tesoro)

(gli Dei sono tutti costernati. Lungo, solenne silenzio).

WOTAN

(profondamente atterrito)

Tremenda ora la rea
Maledizion m'appar!

LOGE

Che uguaglia, o Nume,
La tua fortuna? Molto a te l'anello
Procacciò; che più tuo non resti, giovati
Più! Mira i tuoi nemici! essi fra loro
Per quell'ôr s'uccidean!

WOTAN

Pur, qual mi preme
Angoscia! qual terror m'agita il seno!
Ad acquetarli Erda m'apprenda! a lei
Mover vogl'io!

FRICKA
(serrandoglisi intorno con modi carezzevoli)

Dove, Wotan, ti affretti?
Non ti sorride l'eccelso castello,
I suoi signori ansioso d'ospitar?

WOTAN

Ahi! troppo caro lo pagava!

DONNER
(additando lo sfondo avvolto ancora nella nebbia)

Afose
Nubi greve fan l'aer... ne sento il peso
In me! Sprigionerò
Tra i pallidi vapori la tempesta,
Che fa limpido il ciel!

(sale un'alta rupe ed agita il martello)

He-dà, He-dà, He-dò! A me i vapor,
Le nebbie a me! Donner, signor, vi addensa...
Al vibrar del martel movasi qua!
Fumi dell'aer, Donner, signor, vi chiama
A sè! He-dà! He-dò!

(Le nebbie si sono addensate; egli scompare interamente tra un ammasso di nubi accavallantisi e sempre più oscure. In questo punto si odono i colpi vigorosi del suo martello sul masso; un poderoso lampo squarcia le nuvole; ne segue un violento scroscio di tuono).

O Divi, a me! segna il ponte il cammin!

(Froh è scomparso tra le nuvole. Ad un tratto queste si squarciano, onde egli e Donner tornano visibili; ai loro piedi splende un arcobaleno a foggia di ponte che unisce la valle alla rôcca, ora illuminata dal tramonto. Fafner, il quale presso al cadavere del fratello ha terminato di arraffare il tesoro, si getta l'enorme sacco sulle spalle e, durante lo scongiuro di Donner, ha abbandonata la scena).

FROH
(dall' alto del ponte)
Alla rôcca v' adduce! Sia leggero,
Ma saldo il piè! varcarlo arditamente
Si può!

WOTAN
(immerso nella contemplazione del castello)
L'occhio del sole a sera fulge;
Maestoso si erige il mio castel!
Sull' albeggiar splendean le torri, ahi! vedove
Del lor signor, pur sorridenti a me!
E da quell' alba a sera, ahi! quanti affanni
A conquistarlo preparò! La notte
Or vien! dall' astio suo
Ivi cerchiam riparo!
Tal saluto a te do, scevro d' angosce
E di terror!
(a Fricka)
Seguimi, o donna, e meco
Alberga nel Walhall!
(la prende per mano)

FRICKA
Che accenna il nome?
Mai pronunziar lo intesi.

WOTAN
Quanto, domo il terrore, animo infonde,
Se trionfando vive, il senso a te
Può spiegar!
(Wotan e Fricka si avviano: Froh e Freia li seguono davvicino; indi Donner)

LOGE
(che è rimasto al proscenio, guardando dietro agli Dei)
A rovina
Corron costor, per quanto
Più si stimin gagliardi! Io mi vergogno
Di unirmi a loro! Tra fiamme lambenti
Nuovo m' attragge allettante desìo!
A consumar chi me un giorno domò,
Pria di smarrirmi, o di perir inconscio
Tra i Dei celesti! A me saggio ciò appar...
Pur... vo' pensarvi!... Chi sa quel ch' io fo!
(si avvia per mettersi in coda agli Dei, in attitudine di malavoglia)
(dal fondo della valle si ode il canto delle Figlie del Reno)

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Oro, oro puro del Reno! quai nobili
Raggi fulsero un dì per te!

WOTAN

Quai pianti
Giungono a me?

LOGE

Del Ren le figlie piangono
Il fulgid' ôr!

WOTAN

Oh! le esecrate! Vieta
Lor d'aspirarvi!

LOGE

(gridando verso la valle)

Ehi! di laggiuso! A che
Piangere più? Ciò v'augura Wotan!
»Per voi, fanciulle, non brilla più l'ôr!
»Nelle celesti sfere
»Lo vedrete risplender da lontan!»

(gli Dei ridono)

LE FIGLIE DEL RENO

(dal fondo)

Oro sacro del Ren, baglior diletto,
Brillar potessi ancor, almo gioiel!
Fede e dolor riposan nel suo letto!
Vil chi ne gode sotto a' rai del ciel!

(mentre gli Dei stanno per attraversare il ponte che conduce al castello, cala la tela).

ARS ET LABOR

Prezzo netto Cent. 50.